

Sideways - In viaggio con Jack

Regia: Alexander Payne (Usa 2004);
sceneggiatura: Alexander Payne
fotografia: Phedon Papamichael
montaggio: Kevin Tent
musica: Rolfe Kent
scenografia: Kevin Tent
costumi: Wendy Chuck
interpreti: Paul Giamatti (Miles), Thomas Haden Church (Jack),
 Virginia Madsen (Maya), Sandra Oh (Stephanie)
produzione: Fox Searchlight Pict., Michael London Prod.,
 Sideways Prod. Inc.
distribuzione: 20th Century Fox
durata: 2h 03'

ALEXANDER PAYNE
 Omaha (Nebraska, USA) - 10 February 1961

1996 *La storia di Ruth donna americana*
 1999 *Election*
 2002 *A proposito di Schmidt*
 2004 *Sideways - In viaggio con Jack*

LA STORIA

Miles: scrittore per ambizione, è in attesa della pubblicazione del suo primo libro. Molte promesse, ma tutte senza mai conferma. Più concretamente professore di lettere alle scuole

medie, divorziato da due anni e in cura dall'analista. Jack, suo amico, coetaneo, compagno di college. Un bel tipo, che si porta ancora dietro la fama di attore con qualche successo, fidanzatissimo con Cristine, anzi ad una settimana dal matrimonio. Miles e Jack, residente il primo a San Diego, il secondo a Los Angeles, si ritrovano per trascorrere da "scapoli" la settimana che precede le nozze di Jack. Programma: un viaggio attraverso la California sulle strade del vino, del golf e di qualche incontro da non dimenticare. Miles promette a Jack una serie di degustazioni che lo aiuteranno a conoscere i grandi piaceri di un'ottima bevuta, Jack cerca di convincere Miles che quello di cui ha più bisogno non sono i tranquillanti ma l'incontro con una ragazza che saprà apprezzare la sua compagnia. La prima tappa del viaggio, superata una breve visita alla madre di Miles, per gli auguri di compleanno, è in una enoteca. Miles ce la mette tutta per spiegare a Jack l'eccezionalità di un vino bianco e Jack ascolta, in realtà un po' distrattamente. La sua preoccupazione, appena usciti, è quella di chiedere all'amico un parere sul suo ormai imminente matrimonio. Senza nascondergli che quello di cui ha più paura è di essere inglobato dall'azienda di famiglia della futura sposa. Un posto in una grossa immobiliare che gli toglierebbe quella indipendenza che ha sempre molto amato. La sera i due amici sono in un ottimo ristorante per un'altra degustazione. Un ristorante che Miles definisce "praticamente il mio ufficio" dove Jack nota subito Maya, una bella donna, ufficialmente cameriera, ma come precisa Miles, sposata ad un professore di filosofia, quindi da lasciare in pace. Jack però coglie in Maya il segno di un

particolare interessamento nei confronti di Miles e la sera stessa, approfittando di un altro incontro in un'altra fattoria di degustazione, organizza una serata a quattro. Due donne esperte di vino e due uomini sperano in una settimana all'insegna del divertimento. In realtà Maya da un anno è divorziata, e Stephanie, una ragazza orientale che ha messo in fretta gli occhi su Jack, è in cerca di un uomo magari da sposare e che si faccia carico della figlia. Il "dopo" a casa di Stephanie si conclude proprio come il promesso sposo, ma sempre meno convinto, si era augurato. Per Miles invece una lunga serata a parlare del suo libro con Maya, interessata anche a leggerlo e dargli il suo parere. La mattina dopo, martedì, Miles cerca di ricondurre Jack alla ragione, proponendogli solo una partita a golf. Ma Jack preferisce farsi rimorchiare da Stephanie, ormai convinta di averlo completamente conquistato. Il mercoledì la verità comincia a farsi strada. Miles trova il coraggio di portarsi a letto Maya, che del resto lo ha sempre ascoltato e assecondato con un interesse pari all'attrazione che da subito ha avvertito per lui, ma in un eccesso di confidenza le racconta di Jack quello che non si aspettava di sentirsi dire. E cioè che è alla vigilia di un attesissimo matrimonio. A quel punto Maya si sente presa in giro e si ribella. Riferisce all'amica, che aveva creduto ai progetti d'amore di Jack, quello che è giusto sappia. E Stephanie passa alla inevitabile vendetta. Aspetta che Jack si ripresenti per scaraventargli sulla faccia, con tutta la rabbia che ha in corpo il casco che usa in motocicletta, costringendolo a farsi medicare all'ospedale il naso rotto. Un incidente da giustificare con Cristine, la futura sposa. Ma non sufficiente a modificare il programma che si era dato. Lasciarsi trascinare dalla prima avventura erotica a portata di mano. La sera stessa, con il naso ben incroccato Jack al ristorante con il sempre più paziente Miles accetta l'invito di una prosperosa cameriera e finisce a casa sua, sfruttando lo spazio di libertà lasciato libero dal marito della donna. Imprevedibile però l'immediato contrattempo: il marito di lei torna prima e Jack è costretto a darsela a gambe, senza quei pantaloni dove teneva ben custoditi nel portafogli insieme alle carte di credito gli anelli nuziali, scelti dalla futura sposa. Unica soluzione immaginata da Jack quella di ritornare sul posto, e

convincere Miles a riprendere quel portafogli abbandonato su un ripiano della camera da letto. E Miles impietosito da un amico ormai in lacrime per il rischio di perdere con la moglie il suo futuro, accetta il compito. A questo punto resta da trovare un alibi al naso rotto e la soluzione facile è un incidente d'auto, naturalmente mandando fuori strada l'automobile di Miles. Il giorno del matrimonio tutto è perfetto. Solo Miles, tristissimo per la notizia ricevuta dal suo editore (il suo libro non sarà pubblicato) e sconvolto dall'aver rivisto la ex moglie felicemente sposata e incinta, sembra sentirsi addosso tutto il peso del suo fallimento. Ma a sorpresa un messaggio da Maya lo fa reagire. Ha letto il suo libro, ne è rimasta affascinata e commossa. Miles corre da lei. (LUISA ALBERINI)

LA CRITICA

Era fine novembre 2004 quando, presentando *Sideways* al Torino Film Festival, Alexander Payne chiedeva al pubblico in sala di suggerirgli un titolo italiano per il suo film, dal momento che non riusciva a trovare una traduzione adeguata per la parola "sideways". In inglese significa "lateralmente", "di traverso", "obliquo", ed è una di quelle espressioni che, fuori dal contesto di una frase, sfuggono al senso compiuto, non rendono l'idea originaria, si appiattiscono nella vaghezza di un avverbio o di un aggettivo senza nome. Per fortuna, ora che il film esce in sala, si scopre che il titolo è rimasto uguale: rimane così l'indecifrabile essenza della parola inglese, l'idea che nella sua intraducibilità risieda la natura sfuggente del film stesso, una commedia laterale, fuori dalla via maestra, "umanista", come l'ha definita lo stesso Payne, che, proprio per la sua estraneità al cinema americano contemporaneo, la critica Usa ha incensato di lodi gridando al capolavoro. Intendiamoci subito: *Sideways* non è un capolavoro e non aspira neanche a esserlo. *Sideways* è soltanto un film che parla di persone vere e di storie comuni, di nevrosi e tragedie personali nelle quali tutti ci riconosciamo e che spesso siamo disposti a vedere solo se travestite da commedia. L'eccezionalità non sta nel-

l'idea di portare l'inquietudine del quotidiano sulla scena, ma nel modo in cui se ne parla, nelle forme di un cinema invisibile e, diciamo pure, classico, che nessuno a Hollywood sa più fare.

Payne è giunto a una tale sincerità espressiva seguendo un coerente percorso di maturazione, passando dalla rabbia perfida eppure umanissima di *Citizen Ruth* ed *Election*, alla disillusione umoristica e glaciale di *A proposito di Schmidt*, per approdare ora all'umanesimo di questo suo ultimo film, nel quale racconta con stile discreto e ritmi dilatati una storia poco originale ma straordinariamente sincera di crisi di mezz'età e di velleità artistiche sepolte, di alcolismo camuffato da passione vinicola e di amori rimpianti, accennati, afferrati per il bavero della giacca, aprendosi al riso isterico, alla comicità inattesa e pure alla speranza che nasce dalle ceneri del pessimismo. *Sideways* non ha la cornice postmoderna del fumetto di *American Splendor* (nel quale Giamatti interpretava lo stesso ruolo di scrittore depresso), non ha la concettualità filosofica dei film di Solondz, la genialità barocca di quelli di P.T. Anderson o la folgorante fissità espressiva delle commedie di Wes Anderson. *Sideways* è figlio di tempi più lontani, di tempi in cui il cinema parlava del mondo senza sentire il bisogno di parlare di sé; un cinema che metteva in scena il vivere quotidiano con quell'oscillazione tra il dramma e la commedia che è propria della vita stessa. Alexander Payne si rifà agli anni Settanta della New Hollywood e alla commedia italiana, cerca di restituire lo stesso spirito di umanità e sincerità che i film di quelle due epoche esprimevano. La sua è un'operazione autoriale all'interno delle regole dell'industria. È discreta e insieme dirompente: rivendica il controllo sul lavoro non tanto per dire ciò che vuole ma per sviluppare la storia nei modi e nei tempi necessari a riavvicinare il cinema allo spettatore, a colmare quel vuoto di realtà che la produzione mainstream aumenta una volta di più. La sua commedia finisce così per generare il riso come un'espressione naturale della vita e la disillusione come sola unica certezza, coinvolgendo lo spettatore in un flusso empatico con i personaggi che trasforma la mediocrità in un'inevitabile sciagura a partire dalla quale ricostruire una nuova esistenza. Il finale sospeso del film è

dunque l'inizio di un qualcosa di nuovo, l'espressione di una voglia di vivere nonostante tutto che vale tanto per i personaggi, quanto per il cinema stesso.

(ROBERTO MANASSERO, *duellanti*, febbraio 2005)

Bacco ha traslocato in California. Sterminati, curatissimi vigneti impiantati su dolci colline, al servizio di una cultura del vino che non ha nulla da invidiare ai riti della vecchia Europa. Si beve molto in *Sideways*, di Alexander Payne, ma finalmente, almeno per un film americano, si beve con gusto e intelligenza. Niente sbornie colossali, niente superalcolici buttati giù a ritmo frenetico; al contrario, il piccolo-grande piacere di un bicchiere d'annata, di un retrogusto delicato, di un'esperienza che può restare nel ricordo e valere addirittura un viaggio.

Proprio quello che fanno i quarantenni Miles e Jack, amici dal tempo del college, pronti a partire a caccia di cantine. L'occasione è speciale: Jack sta per sposarsi, c'è giusto una settimana per dire addio alla vita da scapoli, concedendosi qualche momento di controllata follia. Miles, invece, ha le pile scariche. Divorziato da non molto tempo, è ancora "cotto" della moglie. Scrittore di romanzi sempre in cerca di un improbabile editore, professore di letteratura al liceo, ha sviluppato una fortissima passione per l'enologia. Un buon bicchiere è tra le poche consolazioni che gli rimangono, e ha dunque deciso di offrire a Jack un viaggio diverso dagli altri, passandogli un po' delle sue conoscenze sull'arte del bere. Solo che non ha fatto i conti con i veri desideri dell'amico, deciso a procurarsi altri tipi di soddisfazioni. Donne, solo donne, questo è il suo pensiero fisso, convinto che anche il depresso Miles, alla fine, si farà coinvolgere. Ad esempio con Stephanie e Maya, due cameriere incontrate cammin facendo, all'apparenza disponibili a una simpatica avventura.

Bisogna sbrigarsi, però, perché una settimana passa molto, molto presto. Poi ricomincerà la fretta, ritorneranno doveri, mal di testa e solite depressioni. Resterà, ai due, il ricordo di quei sette giorni speciali. A noi, il piacere di aver gustato un film, semplicemente, di vino.

(LUIGI PAINI, *Il Sole-24 Ore*, 13 Marzo 2005)

Una volta i film americani (e non solo i western), raccontavano spesso di quant'è bello starsene un po' da soli, fra uomini, anche se non si è gay. Da questo punto di vista *Sideways*, di Alexander Payne, che potremmo anche definire una sorta di piccolo western "enologico", in cui due maschi adulti si aggirano tra i canyon della California degustando i migliori vitigni della zona - e uno dei due non solo i vitigni - è un'ulteriore conferma che il cinema classico è scomparso. Per sempre. Le amicizie maschili, racconta il film, sono un incubo. Il film lo racconta: Paul Giamatti, nei panni del personaggio, lo vive. È un perenne comprimario, la cui faccia avete visto decine di volte senza ricordare dove, che il film promuove con successo al rango di protagonista. Reduce come un personaggio di Woody Allen da un matrimonio di cui porta ancora profonde cicatrici e dalla pesante sconfitta professionale delle proprie ambizioni di scrittore, accompagna l'amico attore di tv movie e pubblicità, nell'ultima settimana di libertà prima del matrimonio. Lui è un esperto di chardonnay e sirah, l'altro (Jack, ovvero Thomas Haden Church, che ha iniziato come famosa voce di spot pubblicitari, proprio come il personaggio) di corteggiamenti veloci. Al punto che all'ennesima scappatella prematrimoniale - ce n'è una, irresistibile, con una cameriera, che gli costa il pestaggio da parte del marito camionista - lo spettatore si chiede se sia proprio il caso che si sposi. Il personaggio di Giamatti è convinto che ci si possa innamorare solo di qualcuno che ti scopre nascosto nel mondo, come una sublime bottiglia il cui trionfo di aromi nessuno ha ancora conosciuto (è un po' quello che gli succede con una cameriera dall'identica passione per il vino, Virginia Madsen), l'altro, sessualmente, non sa resistere neanche al peggior Sangue di Bacco in tetrapak. Alexander Payne (*Election*, *About Schmidt*), molto dotato nella scrittura (tanto che Spielberg lo chiamò a rimettere a posto il copione di *Jurassic Park II*), è un umorista sfaccettato e romantico il cui assillo è l'assurda esistenza delle famiglie. Il risentimento, la morte del desiderio reciproco, la forza con la quale i congiunti si legano l'un l'altro attraverso rapporti di affetto e disprezzo sono gli aspetti che sa cogliere e portare a impressionanti ebollizioni comiche. Ma benché la meta di *Sideways* sia proprio un matrimonio, il vero quesito stavolta non

riguarda la prigione coniugale ma quella della solidarietà virile: fino a che punto dobbiamo sopportarne e passarne a causa di qualcuno perché è un vecchio amico e con il quale ora condividiamo assai meno di ciò che ci legava in gioventù? Quanto più il compagno che fa all'inizio da spalla, e cresce insieme al suo attore, trasforma il suo profilo da "sagoma" in sospetto borderline, tanto più il film di Payne, semplice, gradevole e apparentemente solo brillante, è capace di liberare sapori più densi e penetranti. E un retrogusto che solo i buoni vini possono permettersi.

(MARIO SESTI, *Ciak*, Febbraio 2004)

Non potrebbero esser più diversi, Miles (Paul Giamatti) e Jack (Thomas Haden), i due viaggiatori raccontati da Alexander Payne e dal sceneggiatore Jim Taylor. Il primo, insegnante d'inglese e scrittore frustrato, è bruttino e introverso, un disastro con le donne. Il secondo - dongiovanni esuberante, ma anche pronto ad accontentarsi - è stato attore di qualche notorietà, e da tempo sbarca il lunario con la pubblicità televisiva. I due sono amici dall'epoca del college. Adesso, una settimana prima del matrimonio di Jack, hanno un progetto comune: andarsene in giro per la California, sorvegliando ora un merlot e ora uno chardonnay made in Usa. Tratto da un racconto di Rex Pickett, *Sideways* (Usa, 2004, 123') mostra un'America imprevedibile e del tutto non cinematografica. Per quanto la vicenda si svolga non lontano da Hollywood, niente vi riecheggia del suo mondo. Come in *A proposito di Schmidt* (2002), Payne e Taylor sono interessati a una dimensione umana per così dire laterale e fuori mano rispetto all'immaginario hollywoodiano. Proprio questo fanno Miles e Jack: se ne vanno lungo strade secondarie, che tornano di continuo su se stesse, e che si perdono in un mondo piccolo e fuori mano.

A condurre il gioco, e il viaggio, dovrebbe essere Miles. È lui l'intellettuale della coppia. È lui il conoscitore dei vini, tanto di quelli californiani quanto - così sostiene - di quelli francesi e italiani. Jack sembra essere d'accordo. Che potrebbe insegnare, lui, all'amico scrittore, per quanto frustrato? Tutto quello di cui dispone, e su cui intende far conto, è un sorriso pieno di denti in mezzo a un viso che pare fatto ap-

posta per abbronzarsi in riva al Pacifico. Anche se, forse, qualcosa più di Miles conosce: l'arte d'attraversare la vita come se si trattasse di una miniserie televisiva, senza crucci e pronto a ricavarne, se non il meglio, almeno qualche soddisfazione immediata.

È un superficiale, il sorridente Jack, ma un superficiale leale e di buon cuore. Miles invece è un tormentato (e anche un tormentatore), sempre preso tra sensi di colpa e sogni rimandati. Per il resto, è leale di buon cuore anche lui. Forse per questo, dopo tanti anni, i due sono ancora amici. Il problema semmai è: di che cosa parleranno per una settimana intera, e con quali parole? È il vino naturalmente la lingua franca del loro viaggio. I due se ne servono per esprimere le loro visioni del mondo e della vita. Miles prende l'enologia con molta serietà, come se fosse una metafisica, o almeno una filosofia. Di fronte a un bicchiere, spiega all'amico, occorre trattenersi, non vendersi al piacere. Anzi, il piacere in questo consiste: nel trattenersi, nel filosofare, nell'analizzare e scomporre gusto e retrogusto. L'altro, invece, non ha dubbi, né lascia che Miles gliene crei. Di fronte a un bicchiere, lui ne ingolla il contenuto in piena e incosciente allegria. Quanto al sapore, non se ne cura troppo. Gli basta farsi una bevuta. Qualunque sia il vino, non ci trova differenze. Lo stesso i due amici fanno con le donne. Miles filosofeggia, analizza, insomma si tormenta. E poi, dopo tutti i preparativi, per lo più rinuncia. O forse, più semplicemente, non ha il coraggio di proseguire: un po' perché è introverso e timido, e un po' perché è sempre in attesa d'un grande vino. E quando gli capita d'incontrarlo, come nel caso di Maya (Virginia Madsen), quasi non se ne accorge. Assaggiando con lei una bottiglia di gran qualità, ne descrive i pregi come se stesse parlando di sé, di tutta la sua attesa e del suo desiderio d'amore. Lei, intelligente e dolce, gli risponde parlandone come di una apertura, come di una disponibilità. Ma Miles nemmeno l'ascolta, preso com'è ad analizzare e scomporre gusto e retrogusto.

Jack invece è di bocca buona, con le donne come con il merlot. Per lui, la settimana enologica è l'occasione di portarsene a letto un po'. Se ne innamora, qualche volta, e qualche altra si accontenta di una piena, incosciente allegria. Ma non lo fa con cattiveria. Piuttosto, come dice a Miles in un

impeto di sincerità accorata, lo fa perché misura i propri limiti e le proprie miserie, e quello gli pare il solo modo di non farci i conti. Così, forse per paura, la sua morale è la stessa delle miniserie televisive: quel che accade vale perché accade, e mentre accade. Tutta la vita è un presente piatto, più o meno sorridente. Al resto può bastare qualche ora passata in riva all'oceano, ad abbronzarsi.

Tutto questo vedono e raccontano Payne e Taylor, con senso della leggerezza e del gioco. Per quanto diversi, i loro Miles e Jack ci chiedono la stessa simpatia. Hanno, tutti e due, gusto e retrogusto. della commedia umana.

(ROBERTO ESCOBAR, *Il Sole-24 Ore*, 13 Marzo 2005)

I COMMENTI DEL PUBBLICO

OTTIMO

Alessandra Casnaghi - Film ironico, film riflessivo, film che fa star bene, perché lontano dal fragore e dagli effetti speciali. Alexander Payne mette in parallelo personaggi (con le loro forze e le loro debolezze) e vino (con le sue modalità di invecchiamento, di conservazione, di degustazione) e i sette giorni di Miles e Jack sono un percorso di crescita di due uomini profondamente diversi, ma realmente amici. Side-ways è inizialmente lento, ironico nel suo procedere, ma scena dopo scena (sorso dopo sorso) prende vita, si illumina e coinvolge piacevolmente.

Umberto Poletti - Un film di infinita malinconia perché la vita, per molti, è soltanto tracciata di strade secondarie, di chi va a destra e di chi va a sinistra; e forse quando trovi la strada giusta è troppo tardi o la percorri fra i compromessi. Perché di compromesso è fatto il matrimonio "finale" di Jack, come pure non sappiamo se e come si aprirà la porta a Miles, che bussa... ma "verrà aperta"? Allora si vive bevendo e facendo sesso, sullo sfondo di una California agricola, turistica e anche squallida. Emblema di una società che ha smarrito il senso dell'amore, della tradizione, della solida cultura. Si procede fra fallimenti e frustrazioni, rubando

perfino alla propria madre e mentendo spudoratamente alla promessa sposa. Una società di mezze personalità, inclusi i clienti delle enoteche e i giocatori di golf. Unica ancora l'amicizia, anche se furbesca e complice. Quanto a recitazione e sceneggiatura è da premio.

Lucia Fossati - Il film mi è parso un bell'esempio di cinema intelligente: a un primo approccio è una commedia divertente con episodi che vanno dall'ironico al farsesco; ma in realtà dietro la metafora del viaggio enologico si celano due visioi contrapposte della vita, rappresentate dai due amici: il superficiale e il riflessivo, l'estroverso e l'introverso, il soddisfatto ottimista e il tormentato pessimista. La sceneggiatura di Payne è bellissima (e non è una sorpresa dell'autore di "A proposito di Schmidt"): con i raffinati discorsi sulle qualità dei vini, ripresi sui volti degli attori, esprime sentimenti, desideri, rimpianti; il clou è la "dichiarazione d'amore" fra Miles e Maya espressa ragionando sui bicchieri tenuti in mano. La conclusione è amara ma positiva: il viaggio non ha maturato Jack, che resterà un appagato perdente; ha invece trasformato Miles: l'ottavo giorno sarà per lui quello della rinascita.

Carla Casalini - Uno dei rari film che riescono a conciliare benissimo divertimento (con qualche tocco forse un pò greve) e malinconia (con qualche cenno di pessimismo esistenziale) sostenuto da una recitazione di gran livello. L'antinomia tra quel che è e quel che appare culmina nel doppio finale: un festoso matrimonio con inquietanti prospettive e un'esile storia d'amore che forse non parte nemmeno, ma che comunque è apportatrice di arricchimento e speranza. Difficile capire come possa reggere quella autentica e solida amicizia tra i due personaggi tanto diversi come Miles e Jack... Ma la vita spesso è sorprendente.

BUONO

Adele Bugatti - Miles è insegnante con una passione per i vini e il sogno di pubblicare i propri scritti. Jack è ex attore di soap-opera in cerca di emozioni nelle sue ultime ore da

scapolo. Il viaggio-degustazione attraversa le cantine californiane e ci mostra il paesaggio tra i vitigni intorno a Santa Barbara. Nel satiro Miles prevale l'animalesco e passeggiate, cene succulente e partite a golf non lo entusiasmano granché. Nei sette giorni i due amici prenderanno atto che è giunto il momento di dare una sterzata alla propria vita. La scintilla sarà data dall'incontro con due donne ma anche dal potere del vino. Il film mi è parso abbastanza curato nel tracciare il ritratto di due uomini, con due filosofie di vita agli antipodi tra loro, nei quali si rispecchia la profonda differenza tra la ricercatezza del Pinot (vino difficile da produrre) e la genuina semplicità di vini dedicati a chi è più di bocca buona (emblematiche le visite alle due cantine: con tini di rovere l'una con enormi silos d'acciaio l'altra). Alla fine della settimana on the road Miles e Jack in preda a una precoce crisi di mezza età si ritrovano faccia a faccia con i loro fallimenti, le loro debolezze e le loro paure ma nonostante l'amarezza della loro condizione ci fanno sorridere e riflettere. "Ogni bottiglia di vino vive: ha una sua nascita, una sua evoluzione, una fase in cui raggiunge l'apice e poi inizia un inevitabile e lento declino..." questa è l'ultima sequenza in cui Miles e Maya seduti sotto il portico danno vita a una dichiarazione d'amore rivolta al vino ma che coinvolge anche lo spettatore. Gli attori sono ben scelti e la visione di questo film è molto stimolante, mi ha persino procurato 'allucinazioni olfattive'.

Marcello Napolitano - Un buon film che si vede con molto piacere. Una 'stag week' di due vecchi compagni di scuola tra i vigneti della California, tra assaggi, panorami riposanti, avventure amorose; l'escursione non sarà inutile, ma permetterà ai due di prendere coscienza della loro esistenza; i due personaggi, in maniera diversa sbandati, su quelle strade assolate troveranno il loro equilibrio. Due elementi sono davvero rimarchevoli in questo spettacolo: la estrema professionalità di tutti gli attori, che recitano con naturalezza la loro parte senza far sentire nemmeno per un istante la finzione. L'altro elemento è lo script, soprattutto per quanto riguarda i dialoghi sul vino, con approfondimento delle caratteristiche, descrizione delle particolarità, esaltazione

dell'aroma: sembra quasi di partecipare alla degustazione; la descrizione del vino riscalda il discorso e riscalda anche l'animo: la conversazione diviene quasi una danza rituale di conquista amorosa. Non escludo che nella produzione non ci sia lo zampino dei produttori di vino americani, ma se così è, tanto di cappello! Per l'opera meritoria di diffusione del vino nel paese delle bevande gassate e dei superalcolici, per il gusto e l'eleganza con cui l'operazione viene condotta.

Arturo Cucchi - Interessante è la simpatica ironia con cui il regista segue i due protagonisti senza mai cadere nel voluto volgare e vivacizzandoli con ironia, assieme ad amarezze e delusioni con sullo sfondo i bei paesaggi di vigneti californiani. Il tutto, però, sempre racchiuso in bottiglie di vino di straordinarie annate e profumate da un bouquet forte e amarognolo.

Ennnio Sangalli - Miles è un pò personaggio alla Woody Allen, mentre Jack sembra derivato dai film-commedia italiani anni '60 (Gassman?). Il vino fa da collante fra le due concezioni di vita dei protagonisti. È simbolo di allegrezza, del piacere in sé, della vita di relazione ma è vissuto in modo diverso da Miles e Jack: in modo sacrale dall'uno, come mezzo per altri piaceri dall'altro. È quasi un Dio pagano a cui si devono dare tributi. Ben fatto, con ritmo, ben fotografato, è un film molto gradevole con il classico "happy end" americano.

Adelaide Cavallo - Un boccale, un bicchiere, un calice in mano. E dentro? Come il contenitore della vita (il tempo), così nel boccale, nel bicchiere, nel calice, ciò che appartiene all'essenza della vigna: una spremuta di uva. Ma che cosa è questo "dentro" nel film di Payne? Si può parlare del vino, in termine di paragone col nostro vivere quotidiano? Ovvero con l'individualità di ciascuno? Raccogliamo, nella vita, cose belle e meno belle. Tuttavia si vive. La differenza è che c'è chi si chiama Miles, e c'è chi fa Jack; c'è chi la vita la programma, c'è chi vive alla giornata. Quale delle due impostazioni, delle due scelte sia preferibile in fondo non ha importanza. Importa vivere bene le proprie scelte, e vivere onestamente

sarebbe l'ottimo. Si può convivere, in fondo, rispettando ciascuno quelle degli altri. Un buon film. Bravi gli attori.

DISCRETO

Cristina Bruni Zauli - Un film che ho trovato sovrastimato dalla critica. Le mie aspettative sono andate deluse: la vicenda è piuttosto scontata, e tutto sembra un promo dei vinicoltori californiani. Forse è originale per la cultura americana ma non per la nostra tradizione enologica. La recitazione è comunque buona ed è vero che "in vino veritas" se pensiamo alle vicende dei protagonisti, almeno di uno di loro poiché l'altro sembra smentire anche il celebre motto. Alcune sequenze sono esilaranti e il film è nel complesso godibile.

Miranda Manfredi - Le strade laterali della California ci portano in un paesaggio insolito fatto di vigneti e di deliziosi villaggi americani dove la vita dovrebbe essere utopisticamente felice. La degustazione vinicola ci immette, forse troppo a lungo, in un clima da enoteca con un sospetto di pubblicità subliminale sui vini californiani. I due amici, caratterizzati un pò sopra le righe, ci divertono con la palese interpretazione della vita: l'uno gaudente da "ogni lasciata è persa", l'altro depresso alla ricerca di se stesso nel vino con tentativi di rapporto femminile basato su affinità elettiva di filosofia vinicola. La seconda parte del film è riuscita a farci sorridere con battute, sfruttando le situazioni. Non è un film alla W. Allen ma risulta gradevole nonostante la superficialità psicologica. Valore umano: l'amicizia.

Paola Stefanotti - Film noioso, per tutta la prima parte, e deprimente. L'unico valore che emerge è l'amicizia, nonostante le diversità, le difficoltà a capirsi. Buona l'interpretazione.

MEDIOCRE

Gioconda Colnago - Nel succo spremuto dai grappoli della Vigna (metafora della vita?), si specchiano la verità di un

lungo addio al celibato, festeggiato con briga molto sgradevole, e la compiacente sublimazione del vino la cui raffinatezza richiama operazioni di merchandising. Dal “picciuolo”, personalmente, non ho tratto echi di partecipazione sensibile.

Carla Albanesi - Il film è troppo lungo, noioso, con situazioni tutte scontate, che fin dall’inizio si potevano prevedere.

Anche il linguaggio è monotono nella sua continua volgarità. I bei paesaggi di sfondo non sono sufficienti a salvare il film.

Anna Lucia Pavolini Demontis - Non mi ha lasciato alcuna traccia; per me è troppo poco. Vino? Sì, noiose le scene. Sembra una pubblicità del vino. Ciò che forse è un pò delineato è il carattere di due uomini molto diversi fra loro.